

mosso missioni in Turchia proprio allo scopo di frenare la partenza di tante navi. Non vorremmo che una ritorsione turca consistesse non nel facilitare esodi di massa ma nello sviluppare azioni terroristiche. A questo punto arrivano clandestini dalla Francia, i curdi dal Kurdistan, ma la sanatoria in atto sta già sconvolgendo la situazione. Il ministro dell'interno sostiene che non si tratta di un fenomeno allarmante ma le cifre che leggiamo oggi sui giornali sono preoccupanti, per cui la questione curda sotto il profilo dell'immigrazione e degli spostamenti di popoli vista con spirito ideologico o addirittura goliardico potrebbe esporre l'Italia a notevoli rischi.

Ci auguriamo dunque che il Governo valuti la questione con tutta la cautela possibile, dando per scontati i richiami alla Costituzione, al divieto di estradizione nei paesi in cui è prevista la pena di morte. Noi dobbiamo però anche pensare al ruolo della politica estera italiana e alla sicurezza delle nostre città (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 13,03)**

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente del Consiglio, siamo molto preoccupati per la situazione che si è venuta a creare. Le sue dichiarazioni di questa mattina, in sé neutre, ci spingono a chiederci dove vada la politica estera italiana e che rapporto ci sia tra le posizioni emozionali e passionali di alcuni gruppi che hanno avallato in modo incondizionato la figura di Ocalan e del PKK rispetto ai nostri alleati. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno espresso una posizione molto preoccupata nei confronti dell'attività di questo partito e del suo leader. Si parla infatti di 30 mila morti, di liquidazione fisica degli avversari politici,

si parla di assassinio politico praticato non solo contro gli avversari turchi ma anche contro i curdi dissenzianti dalla linea politica del partito. Si pone anche un problema di rappresentatività perché noi certamente appoggiamo le rivendicazioni di autonomia dei curdi ma occorre sapere chi rappresenti tale popolo.

Poi c'è la posizione delle sinistre europee che non è emozionata e solidale come parte di questo emiciclo ha manifestato. Il *Corriere della Sera* di questa mattina pubblica un'intervista al ministro degli esteri tedesco (che non è un cristiano democratico ma un verde) il quale molto seriamente ribadisce che per la Germania il PKK resterà bandito per le ragioni che indussero a dichiararlo a suo tempo fuori legge, e cioè terrorismo ed assassinio politico.

Dove stiamo collocando l'Italia? Dove poniamo la politica estera del nostro paese? Certo non in linea con quella degli Stati Uniti che sono sempre stati il nostro maggiore alleato nel contesto della NATO e nel rapporto tra i paesi del mondo occidentale, e nemmeno in sintonia con quella dei paesi europei, quali Germania, Francia ed Inghilterra (dove sono al potere socialisti e laburisti) i quali al riguardo hanno assunto posizioni ben più rigorose e serie rispetto a quelle manifestate da alcune forze politiche italiane.

Quello che mi spaventa realmente è l'entusiasmo, sono gli applausi. Ora, addirittura, il signor Ocalan viene in Italia dopo aver praticato il terrorismo e dice « non gioco più, mi pento ». Forse questo vale per tutti i terroristi della storia, coloro che hanno commesso azioni condannate dalla storia stessa, magari in nome del nazionalismo. Sicuramente Pol Pot era un nazionalista cambogiano, ma non credo che le sue azioni possano passare alla storia come segno di patriottismo e di sviluppo per quel popolo.

**GABRIELE CIMADORO.** L'estremismo di Giovanardi non si smentisce mai!

**CARLO GIOVANARDI.** Io sto solo illustrando le posizioni di tutti i Governi

europei, del Governo degli Stati Uniti d'America e dell'opinione pubblica occidentale; ritengo, piuttosto, che qualcosa di atipico esista proprio all'interno di questo Parlamento. Si tratta, infatti, di porsi il problema di come trattare diplomaticamente un caso che il Governo italiano deve affrontare perché il diritto di asilo farà esplodere un incidente diplomatico con la Turchia che è un paese importante di quello scacchiere, perché l'estradizione verso la Turchia è preclusa dalla questione della pena di morte. Vi può essere il discorso del rapporto con la Germania, ma il fatto che la situazione che dobbiamo affrontare sia angosciante non significa che una parte di questo emiciclo applaude a situazioni che, invece di fondarsi sul dialogo e sulla ricerca di una soluzione pacifica, si sono fondate sull'assassinio e sul terrorismo.

Questo non possiamo accettarlo mai e in nessuna parte, pertanto esprimiamo la nostra preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cento.

Le ricordo che come componente del gruppo misto ha a sua disposizione quattro minuti.

**PIER PAOLO CENTO.** I componenti del gruppo misto-verdi-l'Ulivo esprimono, innanzitutto, apprezzamento e condivisione per quanto ci ha comunicato il Presidente del Consiglio D'Alema ed anche per il riconoscimento che ha voluto dare nel suo intervento all'iniziativa, certamente autonoma ma credo positiva, di una sorta di diplomazia parlamentare. Essa da diversi mesi è stata messa in campo da parte di gruppi parlamentari e singoli deputati.

È una condivisione anche per quanto riguarda il ruolo del Governo, assunto in questa vicenda in modo rigoroso, attento alle questioni di politica internazionale, ma anche fortemente attento a rivendicare un ruolo nella promozione dei diritti civili e umani nel mondo e, in particolare,

verso quei paesi con i quali intratteniamo importanti relazioni commerciali, diplomatiche ed internazionali.

Noi verdi in queste ore abbiamo sostenuto e sosteniamo con convinzione la richiesta di asilo politico avanzata da Ocalan, sia in base ad una valutazione giuridica, sia — soprattutto — per ragioni politiche. Egli venendo in Italia, senza alcuna trattativa precedente con il nostro Governo (bene ha fatto il Presidente del Consiglio a sottolinearlo) ha voluto fare un investimento sul ruolo internazionale dell'Italia dei valori di democrazia e rispetto dei diritti civili che caratterizzano il nostro paese.

Questa scelta attribuisce, però, all'Italia una grande responsabilità e noi la consideriamo comunque un contributo decisivo per avviare una nuova fase del conflitto turco-curdo, capace di superare la contrapposizione violenta e valorizzando il dialogo e l'iniziativa diplomatica con l'obiettivo di individuare una soluzione possibile per la questione curda.

In questi mesi vi sono stati atti formali del Parlamento europeo, del Parlamento italiano, delle Commissioni esteri di Camera e Senato, nonché iniziative di singoli parlamentari che pongono tutta la comunità internazionale di fronte al rispetto dei diritti umani, civili e politici del popolo curdo e di fronte alla necessità di individuare una soluzione stabile per un popolo che da decenni aspetta di avere una propria terra.

Per queste ragioni i verdi auspicano che al più presto sia accolta dalla competente Commissione la richiesta di asilo politico ad Ocalan e che l'Italia si faccia promotrice (come indicato da una risoluzione parlamentare) di una conferenza internazionale di pace con tutte le parti in causa per individuare soluzioni alla questione curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente del Consiglio, il gruppo di rifonda-

zione comunista è soddisfatto della sua ricostruzione della vicenda e ancor più soddisfatto della linea di condotta politica scelta dal Governo italiano per trattare questa vicenda.

Naturalmente, noi insistiamo con grande forza affinché sia concesso l'asilo politico al presidente Ocalan.

Altri colleghi hanno ricordato che la Commissione esteri della Camera dei deputati ha votato all'unanimità due risoluzioni: una presentata dal sottoscritto ed un'altra dall'onorevole Tremaglia, le quali furono unificate nel dispositivo e, cioè, nella parte che impegna il Governo (un brano di quella risoluzione è stato letto dal collega Gasparri). È evidente che quella risoluzione costituisce una base politica di indirizzo anche per guidare l'azione del Governo nella scelta di concedere o meno l'asilo politico al presidente Ocalan; giacché in quella risoluzione è contenuto il seguente concetto molto chiaro: è necessario risolvere l'annosa questione turco-curda per via pacifica, con la diplomazia e con la politica e mettendo fine ad un conflitto che dura ormai da quasi venti anni!

Posso testimoniare — perché ho incontrato il presidente Ocalan due mesi fa, con una delegazione del mio partito — che il presidente Ocalan non parla di soluzione politica solo dal momento del suo arrivo in Italia, ma già due mesi fa aveva dichiarato un cessate il fuoco unilaterale ed aveva a gran voce, anche attraverso la nostra esile voce (riferimmo di quella volontà politica sia ai parlamentari che poi sono stati impegnati nelle azioni che anche il Presidente del Consiglio ha ricordato, sia all'opinione pubblica europea), lanciato un appello all'Europa affinché intervenisse e cercasse di indurre il governo turco a ricercare una soluzione pacifica e politica di quel conflitto. Del resto, la soluzione pacifica e politica del conflitto è assolutamente indissolubile dalla risoluzione degli altri problemi che investono la Turchia: in primo luogo, il rispetto dei diritti umani! Sarebbe veramente difficile che, nella continuazione di un conflitto, si ponesse mano alla risolu-

zione dei diritti umani e viceversa; sono due cose tra di loro indissolubilmente legate!

È certo, però, che i metodi di lotta che in questi casi si adottano possono suscitare consenso o dissenso; noi non abbiamo dissenso nei confronti di un popolo che, di fronte alla totale impossibilità di risolvere il proprio diritto attraverso una via pacifica e politica, impugna le armi per difendere quel diritto. Lo hanno fatto i palestinesi; lo hanno fatto tanti altri popoli del Mediterraneo e del mondo. Tuttavia, la volontà pacifica del PKK e della lotta che esso rappresenta è chiara oggi di fronte a tutta l'Europa.

Credo che non si possa mettere nel mazzo del terrorismo la carta di questa vicenda, perché il terrorismo è altra cosa; è un'accusa che hanno portato con fatica addosso Arafat, Nelson Mandela e Daniel Ortega: oggi molti di costoro sono Capi di Stato!

Signor Presidente del Consiglio, nel rinnovarle il nostro consenso per la linea di condotta seguita dal Governo, chiediamo di valutare con forza questa opportunità politica. Anche attraverso il riconoscimento del diritto di asilo del presidente Ocalan, l'Italia può dare un fattivo contributo all'apertura di una nuova fase e — speriamo — di una soluzione pacifica e politica della questione curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Leccese*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti manifestano il loro apprezzamento per il puntuale intervento del Presidente D'Alema e per l'operato del Governo. Le parole del Presidente del Consiglio, a nostro avviso, interpretano positivamente l'opinione diffusa dei democratici e della maggioranza della popolazione del nostro paese.

La vicenda che ha portato all'arresto del leader del partito comunista curdo, Ocalan, ha lasciato dubbi e zone d'ombra

e noi le diamo atto, onorevole D'Alema, di averli chiariti e di avere puntualmente contribuito a rasserenare le legittime preoccupazioni di molti parlamentari e cittadini amici del popolo curdo e, al contempo, della Turchia. Se poi corrispondono al vero le parole di Ocalan di contrarietà al terrorismo e di rinuncia alla lotta armata, il nostro auspicio è che in presenza di richiesta di asilo politico, questo gli venga concesso.

I socialisti si augurano ed hanno fiducia che l'operato del Governo, rispettoso dello Stato di diritto, si ispiri sempre ai principi universali dei diritti dell'uomo e dei popoli, in continuità con il comportamento del nostro paese che anche in passato ha dato dimostrazione di grande sensibilità umanitaria, indipendentemente dal rispetto di alleanze internazionali che debbono sempre corrispondere ad esigenze di garanzia democratica e non di compressione e di restringimento delle libertà universali.

Rimaniamo ovviamente in attesa, come gli altri colleghi, degli sviluppi di questa situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente del Consiglio, io sono stato uno dei parlamentari che insieme agli altri colleghi hanno ricevuto la delegazione dei parlamentari del Kurdistan in Europa.

Questa è una vicenda molto triste: l'Italia ha oggi la possibilità di prendere una decisione importante e rilevante per la sua politica estera. Non si tratta sicuramente solo di una vicenda personale, ma la decisione investe tutto il popolo curdo che sta ormai da anni combattendo per avere il pieno riconoscimento e la legittimità di paese.

Questa vicenda è arrivata in Italia ed io sono soddisfatto delle parole espresse dal Presidente del Consiglio. Parole determinate che evidentemente non sono condizionate dai paesi europei né da quelli americani.

Sono convinto che questa vicenda verrà risolta nel modo migliore per il

popolo curdo e che la richiesta di asilo politico sarà pienamente accettata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lento.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto debbo dare atto di grandissima sensibilità al Presidente del Consiglio e alla Presidenza della Camera che in un momento convulso come quello della sessione di bilancio, abbiano trovato il tempo e la volontà di discutere di un problema così importante.

Un problema che non è un guaio capitato all'Italia, ma è pur sempre un problema.

Non credo che i rappresentanti del PKK abbiano avuto un accordo preventivo con il Governo, non soltanto perché il Presidente D'Alema lo smentisce, ed io non ho motivo di non credergli, ma perché penso che Abdullah Ocalan abbia fatto una considerazione, investendo — come diceva il collega Cento — sull'Italia, un paese di tradizioni ospitali millenarie, con il quale c'erano stati rapporti di tipo politico se è vero, come è vero, che nell'ambito della nostra Camera si è riunito il cosiddetto parlamento curdo in esilio, che non più tardi di circa un mese fa abbiamo ospitato nel Senato, in un incontro promosso dal capogruppo dei verdi, una delegazione del PKK con il rappresentante in Europa.

In quella occasione, e non soltanto adesso, si era detto che essi rifiutavano il metodo della violenza per la risoluzione dei problemi relativi al popolo curdo. Oggi lo dice anche Ocalan. Tutti questi democratici che hanno parlato prima di me e che si interessano se Ocalan sia un terrorista o meno e se voglia usare ancora la violenza, non vanno a guardare cosa succede in Turchia dove il popolo curdo viene massacrato, purtroppo con armi che alcune volte sono vendute legittimamente dall'Italia e che rappresentano in alcuni casi uno dei ricatti che la Turchia pone nei nostri confronti.

L'Italia nella storia politica, sociale e civile si distingue anche per alcune persone che hanno avuto un'utopia. Penso ad un mio concittadino, corregionale, La Pira, il quale guardava al Mediterraneo ed affermava che nel Mediterraneo noi dovevamo avere una nostra posizione autonoma. Caro onorevole Giovanardi, se per una volta tanto — anzi, in questi pochi giorni è la seconda — ci discostiamo dalla politica americana, ben venga. Noi siamo felicissimi che questo accada.

CARLO GIOVANARDI. Voi stavate con Pol Pot!

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Come siamo felicissimi che il presidente Ocalan abbia scelto di venire in Italia non per avere una base di retroguardia per il terrorismo ma per costituire, insieme ai democratici italiani ed europei, un tavolo in cui si discuta con i metodi della politica dell'annoso problema del popolo curdo. È una piccolissima annotazione polemica all'onorevole Gasparri.

La risoluzione che abbiamo assunto nella Commissione esteri l'abbiamo presa all'unanimità, quindi nessuno di noi — così come prima il compagno Mantovani — può vantare diritti di primogenitura. Io sono molto d'accordo con quanto diceva il Presidente D'Alema, spero che al presidente Ocalan sia concesso l'asilo politico in Italia e spero anche che l'Italia, questo Parlamento e la Commissione esteri in particolare siano promotori di un tavolo di pace che porti finalmente a soluzione l'annoso, grave, sanguinoso problema del popolo curdo. (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente del Consiglio, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto è, per ovvie ragioni, interessata a questa problematica e devo dire, con grande sincerità, che abbiamo molto apprezzato l'equilibrio del suo intervento, come anche il fatto

che, in maniera non rituale, lei non si sia riferito solamente a quanto sta capitando attorno a questo singolo problema, allargato alla problematica dei curdi, ma abbia anche ricordato come tutto ciò avvenga in un contesto europeo in cui il tema della tutela delle nazionalità e dei popoli senza Stato è in pieno movimento, con Blair che si sta occupando delle problematiche degli scozzesi e dei gallesi e Aznar che si sta occupando del tema delicato del futuro dei baschi e dei catalani.

Devo riconoscere, tuttavia, che la questione curda è particolarmente delicata. Si tratta di un popolo senza Stato, il cui territorio è stato smembrato in più parti, in una logica che talvolta è stata quella di un autentico genocidio. E devo dire di aver assistito in quest'aula ad alcune lacrime di cocodrillo, perché non è stato il caso a creare la situazione dei curdi. È stata, in questi ultimi anni, una politica estera e, direi, anche una politica europea, perché si parte dal presupposto della esistenza di convenzioni internazionali che riaffermano in maniera molto solenne i diritti dei popoli, compreso il diritto principale, cioè quello all'autodeterminazione, ma poi, quando si tratta di trasferire una serie di valori e diritti nella pratica quotidiana della politica internazionale, tutto diventa più difficile. E lo è naturalmente per il popolo curdo. La composizione di un *puzzle* complicatissimo qual è quello della diaspora di un popolo che oggi è un po' in Turchia, in Iraq, in Iran, in Siria, in alcune repubbliche ex sovietiche costituisce un tema molto delicato ed apprezziamo molto, nelle sue parole, l'intenzione, al di là del caso specifico in esame, di fare dell'Italia un paese che si occupa anche dei diritti dei popoli senza Stato. La ringrazio. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente del Consiglio per la prontezza con cui ha risposto all'invito della Presidenza della Camera.

Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sull'arresto

e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

Sospendo la seduta fino alle 14.30.

**La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Danese, Morgando e Ranieri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.**

PRESIDENTE. Avverto che il prospetto dei tempi residui a disposizione dei gruppi sarà distribuito direttamente ai gruppi ed ai relatori, oltre che ai componenti il Comitato dei nove.

### **(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 8.4, 8.6, 8.13, 8.1280, 8.2992, 8.1326, 8.1328, 8.1329, 8.1698, 8.1699,

8.1700, 8.2697, 8.2698 e 8.2699, 8.2802, 8.2914 e Testa 8.2990, Caveri 8.2913 e Bonato 8.10.

Avverto che l'emendamento Casini 8.1 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni del gruppo misto-CCD ».

Avverto che gli emendamenti Ballaman 8.2, Giancarlo Giorgetti 8.21 e 8.49 e Fontan 8.2911 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni dalla 1 alla 20 del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania ».

Avverto che gli emendamenti Marzano 8.3 e Conte 8.1327 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni del gruppo forza Italia ».

Avverto che gli emendamenti Armani 8.40 e Armani 8.2904 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni dalla 1 alla 4 del gruppo alleanza nazionale ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. All'inizio della discussione su questo articolo, che è fondamentale per il collegato, vorrei richiamare l'attenzione sulla sintesi delle conseguenze che questo articolo, nella forma attuale, produrrà.

L'accisa sul carbone, attualmente non esistente, viene portata a regime, cioè al 1° gennaio 2005, a 41.840 lire. Il costo è tale (pensiamo che il costo attuale del carbone sul mercato internazionale è di circa 60 mila lire alla tonnellata) da porre il carbone fuori mercato per la produzione di energia elettrica. L'entità dell'accisa - 41.840 lire alla tonnellata - è corrispondente a circa il doppio dell'accisa sul metano - 8,5 lire al metro cubo - a parità di tenore energetico in termini di produzione di CO<sub>2</sub>. Il chilogrammo di CO<sub>2</sub> immesso nell'atmosfera per effetto del bruciamento del carbone viene cioè fatto pagare con questa accisa il doppio del chilogrammo prodotto nella combustione del metano.

Secondo punto: accisa sull'olio combustibile, sempre per la produzione di ener-

gia elettrica. Questa accisa viene portata a 41.260 lire alla tonnellata. Si tratta di un valore assai elevato a partire da quello attuale; mi riferisco sempre al 2005, cioè all'anno in cui le conseguenze di questo articolo andranno a regime. Il valore dell'accisa sull'olio combustibile, sia ATZ che BTZ, utilizzato per la produzione di energia elettrica è tale da spiazzare completamente l'olio combustibile dal mercato per la produzione di energia elettrica. Per questa produzione, che come sappiamo è importantissima, non rimane quindi che l'utilizzo del gas metano.

In sostanza, questo articolo 8 è un piano energetico in pillole, che punta ad avere unicamente il bruciamento del metano per la produzione di energia elettrica. Non è cosa da poco conto; è una cosa drammatica, non solo per l'aumento del costo del chilowattora che ne deriverà, ma anche per i rischi che fa correre al paese. Il gas metano è un prodotto energetico difficilmente stoccabile e trasportabile: si trasporta per gasdotto o attraverso navi metaniere, ma nessun porto italiano è abilitato a gassificare il metano liquefatto eventualmente trasportato. I paesi produttori fornitori dell'Italia sono la Russia e l'Algeria — tra breve si aggiungerà anche la Nigeria in termini consistenti —, tutti paesi ad alto rischio politico.

A fronte di questa introduzione di accise, abbiamo, per ammissione dell'ENEL, una perdita di posti di lavoro solo al suo interno di 5 mila unità, una devalorizzazione degli impianti — i più importanti dei quali sono stati recentemente ristrutturati, in modo da poter bruciare due-tre diversi combustibili — valutata in termini di migliaia di miliardi di lire; infatti, puntando tutto sul metano, quegli investimenti vengono a devalorizzarsi.

Attualmente il comparto della raffinazione del petrolio in Italia presenta due prodotti principali: da un lato la benzina, la componente ad alta volatilità, dall'altro l'olio combustibile, che viene appunto bruciato negli impianti dell'ENEL. Venendo meno l'uso dell'olio combustibile,

viene meno la struttura stessa dell'industria della raffinazione; occorre procedere ad investimenti importanti per riuscire a gestire anche la componente a basso grado di volatilità che deve essere idrogenata con opportune modifiche di impianto di grande impegno finanziario. Non vedo come questo complesso di ristrutturazioni della nostra industria produrrà crescita di occupazione e sviluppo, come è asserito nella manovra finanziaria; al contrario, vi sarà un indubbio impatto recessivo e mi stupisco che questo aspetto passi allegramente sotto silenzio.

Quali benefici derivano, a parte quelli sul gettito, da questa manovra? A regime essa comporta una minore immissione nell'atmosfera di anidride carbonica pari a 15 milioni di tonnellate annue. Si tratta di una consistente riduzione se vista in assoluto, ma è piccola cosa quando viene riferita al totale delle immissioni prodotte dall'Italia. Osservo per inciso che il nostro paese immette nell'atmosfera una quantità di CO<sub>2</sub> *pro capite* attualmente inferiore rispetto a quella di tutte le altre nazioni europee, fatta eccezione per la Francia, che come sappiamo, utilizza per la sua produzione elettrica il nucleare. Si tratta quindi di un beneficio assai discutibile, nonostante la mistificazione ambientale con cui è stata presentata questa manovra. Il vantaggio che la popolazione italiana e mondiale potrà ricavare da questo nostro sacrificio sarà del tutto irrilevante. Non riesco a comprendere come si possa procedere all'assunzione di un così pesante fardello in termini di ristrutturazione industriale, di contrazione dei posti di lavoro per essere « primi della classe » nell'ambito delle politiche per la tutela dell'ambiente.

Non mi soffermo su altri punti perché non ve ne è il tempo; tuttavia non posso non sottolineare come l'accisa sul carbone non sia armonizzata a livello europeo (in Germania è pari a zero lire). Pertanto anche da questo punto di vista introduciamo un qualcosa che non ha alcun riferimento a livello europeo, né potrà averlo in futuro.

Per tutti questi motivi, ma soprattutto per l'impatto profondamente recessivo di questa manovra così come è stata concepita, invito i colleghi a riconsiderare la loro posizione nei confronti degli emendamenti proposti, onde ripristinare in particolare la neutralità dei vari prodotti energetici in ordine alla produzione industriale. Non si vede il perché di questo atteggiamento dirigistico, che porta a favorire così smaccatamente il metano: dobbiamo far sì che vi sia una vera concorrenza fra i vari prodotti per la produzione di energia elettrica, naturalmente facendo pagare a tutti nella stessa misura, se necessario, l'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere.

**SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza.** Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Casini 8.1, Ballaman 8.2 e Marzano 8.3, nonché sugli emendamenti Armani 8.5, Malavenda 8.8, Giancarlo Giorgetti 8.11, Bonato 8.12, Giancarlo Giorgetti 8.21, Armani 8.22 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Acierno 8.23, altrimenti il mio parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Possa 8.27...

**GUIDO POSSA.** Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Ritiro tale emendamento in quanto è sopravvissuto alla precedente formulazione dell'articolo 7 in materia di accise.

**SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza.** Colgo l'occasione per ricordare all'onorevole Possa che buona parte dell'emendamento che egli aveva proposto in Commissione è stata accolta

nella riformulazione effettuata dalla Commissione; non è vero, quindi, che si è svolto un dibattito fra sordi e questo ritiro ne è emblematicamente la dimostrazione.

Proseguendo nell'espressione dei pareri, esprimo parere contrario sugli emendamenti Casini 8.28 e 8.29 e Rasi 8.35 e 8.30.

**GUIDO POSSA.** Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti 8.31 e 8.32.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Ritiro tali emendamenti per le ragioni già esposte a proposito dell'emendamento 8.28.

**ALBERTO ACIERNO.** Chiedo di parlare per avere una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Per quanto riguarda il nostro emendamento 8.23, del quale il relatore ha chiesto il ritiro, ricordo che era stato presentato in Commissione bilancio e considerato inammissibile; in realtà il presidente della Commissione, rispetto alla nostra contrarietà circa l'inammissibilità, ci aveva invitato a chiedere alla Presidenza che esso venisse considerato ammissibile ai fini dell'esame in Assemblea. Tuttavia dagli uffici ci è stato risposto che tale emendamento era da considerare inammissibile per problemi di copertura, anche se noi contestavamo il fatto che la mancanza di copertura andasse oltre il triennio, cioè dopo il 2001.

Vorrei pertanto capire come mai questo emendamento, nonostante sia stato dichiarato inammissibile, sia presente nel fascicolo degli emendamenti al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Studieremo la questione, onorevole Acierno. Prego onorevole Cherchi, continui nell'espressione del parere.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Rasi 8.33 e invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Repetto 8.36 e Armani 8.37. Nella riformulazione dell'allegato 1, richiamato da tali emendamenti, la Commissione ha provveduto a ridurre la previsione di tassazione sull'olio combustibile per la produzione di energia termoelettrica. Un ulteriore intervento non appare condivisibile, soprattutto laddove si propone di uniformare l'olio combustibile usato per riscaldamento a quello di uso industriale, per la semplice ragione che nelle industrie gli stabilimenti sono dotati di idonei dispositivi di desolfurazione dei residui dei processi, mentre l'utilizzazione di olio combustibile ad alto tenore di zolfo per riscaldamento domestico non potrebbe essere accettata da un punto di vista ambientale. L'invito al ritiro di questi identici emendamenti, quindi, si basa su una duplice argomentazione; per quanto riguarda le preoccupazioni di mercato, la Commissione ha ridotto l'originaria previsione della tassazione sull'uso principale, quello termoelettrico.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Armani 8.38 con le stesse argomentazioni ed esprime parere contrario sugli emendamenti Possa 8.34, Armani 8.39 e 8.40, Possa 8.43, Armani 8.42, Possa 8.44, 8.45 e 8.46. In relazione a quest'ultimo emendamento e agli emendamenti successivi, devo rilevare che non è opportuno introdurre la previsione di un'imposta specifica sulla miscela carbone-acqua, perché la tassazione su questo tipo di miscele è determinata sulla base del contenuto di carbone. Quindi, l'obiettivo di una chiarezza è già conseguito dalla tabella, mentre, per quanto riguarda la misura della tassazione, il parere è contrario.

GUIDO POSSA. Con questa precisazione del relatore per la maggioranza, ritiro i miei emendamenti 8.46 e 8.2701.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime

parere contrario sugli emendamenti Armani 8.47 e Giancarlo Giorgetti 8.49, parere favorevole sul proprio emendamento 8.2991 e parere contrario sugli emendamenti Armani 8.48 e Bonato 8.50. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Possa 8.69, perché ribadisco ancora una volta, anche a titolo di interpretazione autentica, che i prodotti che entrano come materie prime nei processi industriali non sono soggetti a tassazione.

GUIDO POSSA. Dopo la precisazione del relatore per la maggioranza, ritiro il mio emendamento 8.69.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bonato 8.70, Conte 8.1327, Scozzari 8.2877, Ballaman 8.2883 e Bonato 8.2882. Invito i presentatori a trasfondere il contenuto di questo emendamento in un ordine del giorno, perché esso non risulta pertinente.

Anche per quanto riguarda gli identici emendamenti Pezzoli 8.2884, Michielon 8.2885, Stradella 8.2886 e Mazzocchi 8.2889, invito i presentatori al ritiro perché l'ipotesi prevista in essi è riduttiva rispetto al testo formulato dalla Commissione. Paradossalmente, se questi emendamenti venissero approvati, si avrebbe una riduzione degli oneri sociali inferiore a quella proposta dalla Commissione.

MARIO PEZZOLI. Ritiro il mio emendamento 8.2884.

GIANCARLO GIORGETTI. Ritiro anch'io l'emendamento Michielon 8.2885, di cui sono cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cordoni 8.2891 per quanto riguarda la copertura. L'emendamento in questione è composto di due parti: la prima è diretta ad assicurare le risorse (e su questa il parere è contrario). Per quanto riguarda la parte propositiva, se i presentatori lo ritengono, possono riferirla a quella parte

del collegato che riguarda l'indennità di maternità. Ovviamente, occorre che l'onorevole Cordoni riconsideri la copertura proposta.

La stessa argomentazione vale anche per gli emendamenti Lucà 8.2949, Cordoni 8.3000 e 8.2970, Lucà 8.2951 e Cordoni 8.2892.

MIMMO LUCÀ. Ritiro i miei emendamenti per ripresentarli in altra parte del collegato.

ELENA EMMA CORDONI. Sono d'accordo anch'io, Presidente, e ritiro i miei emendamenti per ripresentarli con riferimento ad altra parte del provvedimento collegato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Lucà e Cordoni.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8.2896 e 8.2897, sugli identici emendamenti Possa 8.2898 e Rasi 8.2953. Per quanto riguarda l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2901, invito il presentatore a ritirarlo perché la Commissione propone un emendamento che chiarisce il senso della lettera c) del comma 10 dell'articolo 8 sulla quale interviene l'emendamento dell'onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Non ho problemi a ritirarlo; faccio solo notare che allora in Commissione questo emendamento meritava di essere approvato!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bonato 8.2902, Armani 8.2904 e Conte 8.2905. Invita l'onorevole Lo Jucco a ritirare il suo emendamento 8.2907, perché tra le isole minori si comprende senz'altro anche l'isola d'Elba.

DOMENICO LO JUCCO. Dopo questa precisazione, ritiro il mio emendamento.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Invito altresì l'onorevole Lo Jucco a ritirare il suo emendamento 8.2908.

DOMENICO LO JUCCO. Lo ritiro.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.2990 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 8.2911, Possa 8.2915 e Rasi 8.2917. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2916 per lo stesso motivo che ho indicato poc'anzi. Anche per quanto riguarda l'emendamento Vozza 8.2918, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Vozza, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

SALVATORE VOZZA. Sì, signor Presidente. Ritiro il mio emendamento 8.2918.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Parolo 8.2919. In questa sede, infatti, non può trovare soluzione il problema segnalato perché la *carbon tax* non reca provvedimenti di spesa ma solo misure di carattere fiscale. Il problema sarà esaminato in occasione della discussione di provvedimenti specifici sulla metanizzazione.

Il parere è contrario sugli emendamenti Covre 8.2920 e 8.2921. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Gardiol 8.2922, altrimenti il parere è contrario. Anche per quanto riguarda gli identici emendamenti Bastianoni 8.2923, Stradella 8.2924, Ciapusci 8.2925 e Mazzocchi 8.2926, invito i presentatori a ritirarli dal momento che la misura in favore dell'autotrasporto è già inserita nel testo, altrimenti il parere è contrario. Invito i presentatori a ritirare anche l'emendamento Bielli 8.2930; esso è ridondante poiché quello della navigazione

pubblica fluviale e lacunale è comunque un settore esente, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, ritira il suo emendamento?

VALTER BIELLI. No, Presidente, non lo ritiro e insisto per la votazione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario sugli emendamenti Bonato 8.2932 e 8.2933. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Molinari 8.2934, Conte 8.2935 e 8.2937, Repetto 8.2936 e Conte 8.2938, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Molgora 8.2939, Giancarlo Giorgetti 8.2940 e 8.2941, Molgora 8.2942, sugli identici emendamenti Bonato 8.2943 e Giancarlo Giorgetti 8.2944, nonché sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2945.

La Commissione accetta l'emendamento 8.3001 del Governo, che costituisce la riformulazione dell'emendamento 8.2960 del Governo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Malavenda 8.2948 e Giancarlo Giorgetti 8.2947.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Deodato 8.01, Casini 8.02 e Molgora 8.03, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Casini 8.1, Ballaman 8.2 e Marzano 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, ho ascoltato precedentemente l'intervento dell'onorevole Possa, riconosciuto studioso di materie tecniche e scientifiche.

L'intervento dell'onorevole Possa ha sottolineato come questo particolare momento dell'esame della finanziaria tocchi, in realtà, un momento di politica dell'energia. L'onorevole Possa, al di là di prese di posizione politiche, ha fatto un'analisi tecnica, e direi sotto certi aspetti anche scientifica, dimostrando le conseguenze sociali ed economiche delle scelte che sono in questo momento in discussione.

Gli emendamenti presentati dallo stesso onorevole Possa sono stati rigettati sia dal relatore per la maggioranza, sia dal Governo. Ma io credo che non sia auspicabile, in un Parlamento in cui ogni deputato risponde ai propri elettori, che i deputati vengano chiamati a votare — presumibilmente molti di loro — contro ciò che l'onorevole Possa ha sottolineato, senza che il Governo spieghi come e dove sia scorretto e sbagliato ciò che lo stesso onorevole Possa ha affermato.

Il Governo si è pronunciato contro gli emendamenti, confermando quindi la validità di questo articolo; vorrei sapere in base a quali motivazioni scientifiche o tecniche continui a fare questa scelta, affinché la mia espressione di voto possa essere coerente con gli interessi del paese.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che alcuni emendamenti sono stati ritirati dall'onorevole Possa in quanto sono stati fatti propri dalla Commissione. Quindi, non è esatto dire che tutti sono stati respinti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, riconosco all'onorevole Possa la serietà con cui porta i suoi argomenti, ma voglio spiegare all'Assemblea, se mi è consentito, che il diniego della gran parte degli emendamenti non è dovuto a presunzione o ad un senso di sufficienza della maggioranza che non ascolta e non dibatte.

In realtà, la Commissione in sede referente ha svolto un lavoro molto approfondito sull'articolo 8, al punto da trasformarlo profondamente sia nell'impianto sia nella definizione numerica delle aliquote.

Forse, meriterebbe un dibattito più ampio; tuttavia, voglio ricordare che, sostanzialmente, con l'introduzione della *carbon tax*, non si adotta alcun atto rivoluzionario: né più né meno stiamo seguendo la proposta della Commissione dell'Unione europea che chiede di riallocare la tassazione, penalizzando le fonti di inquinamento, al fine di ridurre l'inquinamento stesso, e sgravando il costo del lavoro.

Dai lavori in Commissione, nel testo all'esame dell'aula, risulta tassativa la prescrizione che deve essere osservato il vincolo della neutralità fiscale.

Inoltre, sempre in sede di Commissione, abbiamo introdotto una verifica al 2000, cioè il nostro paese dovrà tener conto dei progressi che sono stati effettivamente conseguiti a livello comunitario, in ordine alla progressione dell'armonizzazione della tassazione per questa finalità.

Si farà pertanto una verifica al 2000 e si deciderà se adottare oppure no le aliquote di tassazione previste al 2005. Abbiamo così introdotto una sospensiva.

Per quanto riguarda la preoccupazione espressa dall'onorevole Possa riguardo alle tecnologie e alle fonti, rispondo dicendo che, innanzitutto, per quel che riguarda alcuni prodotti, abbiamo più che dimezzato la previsione originaria di tassazione prevista dal Governo.

In secondo luogo, abbiamo introdotto la possibilità che il CIPE conceda riduzioni della tassazione sino all'esenzione totale in presenza di tecnologie innovative alla scala industriale finalizzate alla riduzione dell'inquinamento. Quindi, si agisce con una duplice leva. Anzitutto, quella della tassazione, che di per sé stessa spinge verso l'adozione delle migliori tecnologie. Per il settore del trasporto, per esempio, questa misura non può essere disconnessa dal progetto di avere un

parco macchine, entro il 2005, che realizzi un consumo di 5 litri di carburante ogni 100 chilometri e al 2010 un consumo di 3 litri di carburante ogni 100 chilometri. Quindi, vi è una riduzione della intensità energetica, altrimenti avrebbero ragione i colleghi dell'opposizione a dire che si va a gravare sul consumo. Contemporaneamente, assieme alla tassazione, abbiamo aperto una finestra — colgo l'occasione per raccomandare al Governo di farne largo uso — per l'innovazione tecnologica, nel senso di favorire, attraverso la leva fiscale, i processi produttivi, ivi compresi quelli di produzione dell'energia elettrica, che si misurano sulle tecnologie di frontiera, contro la tendenza, presente nel nostro paese, a ricorrere, molto banalmente, alle tecnologie che presentano un grado di obsolescenza molto avanzato e che in altri paesi, anche della Comunità, sono ormai abbandonate (mi riferisco anche ai processi di produzione di energia elettrica con il ricorso alle fonti combustibili fossili) (*Applausi*).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.  
L'entusiastica adesione del relatore di maggioranza ai principi ispiratori dell'articolo 8 ci ha commosso ma non ci ha convinto. Il presupposto dell'articolo 8, che è una delle chiavi di lettura su cui si fonda il nostro provvedimento, è apparentemente giustificato dalla conferenza di Kyoto e, quindi, dall'esigenza di andare a definire una strategia di massima riduzione possibile di immissione di anidride carbonica di produzione antropica nell'atmosfera. Ma la delegazione italiana che si è recata a Kyoto a rappresentare gli interessi dell'Italia non ci sembra che sia stata molto accorta nella tutela di questi interessi.

Per prima cosa il relatore per la maggioranza avrebbe dovuto chiarire, se fosse stato un po' più attento a ciò che dice l'opposizione, il costo *pro capite* che

sarà assegnato ad ogni cittadino italiano rispetto a ciò che accadrà negli altri paesi. Il nostro è un paese ad alta tecnologia, che ha già consumato molti passaggi per quanto riguarda il contenimento dell'aspetto inquinante, soprattutto per ciò che attiene all'emissione di anidride carbonica. È stato quindi fatto un calcolo sommario, su cui il Governo deve dare una sua valutazione, da cui emerge che rispetto ad altri paesi quali la Germania, per esempio, dove le emissioni possono costare 0,2 dollari *pro capite* di adeguamento, in Italia il costo delle emissioni oscilla tra gli 80 e i 160 dollari *pro capite*, cioè qualcosa come il 3.000 per cento. Si prevede un costo di 100 mila miliardi perché il nostro paese si adegui a che cosa? Cosa si è deciso a Kyoto, diventata la nuova frontiera soprattutto degli ecologisti nostrani? Si è deciso di ridurre le emissioni di anidride carbonica di produzione antropica nell'atmosfera nella misura complessiva del 5 per cento.

L'anidride carbonica emessa dalle imprese nel mondo è solo il 4 per cento del totale: quindi, ciò che è stato deciso a Kyoto è sostanzialmente una riduzione pari allo 0,1 per cento del totale (il 3 per cento dei paesi sviluppati meno il 6 per cento del 3 per cento: un calcolo complicatissimo, per arrivare ad una riduzione dell'emissione praticamente insignificante). Tra l'altro, non è certo che tale riduzione si raggiungerà, specie alla luce del fatto che parte delle emissioni di carattere antropico provengono da quei paesi in via di sviluppo esclusi dal trattato di Kyoto, che non intendono sottoscriverlo e che continueranno a produrre tranquillamente il loro inquinamento.

Ci sorge allora quantomeno il dubbio se la delegazione italiana sia stata leggera nel sottoscrivere quell'impostazione. Ma la cosa più grave è come nella proposta del Governo si utilizzino i risultati della conferenza di Kyoto. Che cos'è la *carbon tax* se non la ricaduta in termini concreti di un meccanismo di tassazione finalizzato alla riduzione dell'immissione di anidride carbonica e quindi ad un'educazione alla produzione ecologica? Come viene sfrut-

tata invece la *carbon tax*? Come l'ultima trovata in termini di imposizione, che viene rapportata — e qui il relatore Cherchi parla addirittura di situazione virtuosa a parità di fiscalità — alla riduzione degli oneri sociali.

Non è così. La *carbon tax* sarà pagata da alcune categorie di imprese, mentre la riduzione degli oneri sociali sarà utilizzata da imprese di altre categorie. Quindi, non solo non c'è la neutralità, ma c'è addirittura il rischio che tutto ciò si traduca in danno per il sistema produttivo. Rischiamo che 11.500 miliardi di *carbon tax* portino al depauperamento ulteriore del già fragile sistema produttivo nazionale e conducano le imprese alla delocalizzazione produttiva.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Sto concludendo Presidente. L'argomento è difficile e complesso...

PRESIDENTE. Quindi bisogna sintetizzare!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, il tempo è mio e quindi lei non mi regala nulla: mi consenta quindi di « sforare » ancora per qualche secondo.

Cos'è la delocalizzazione produttiva? Significa che le imprese scappano all'estero perché sono sottoposte ad un livello di tassazione intollerabile. La *carbon tax* si aggiunge all'attuale livello di tassazione rendendo ancora più precario il mantenimento di un equilibrio di conto economico ed ancora più complessa e difficile la permanenza delle imprese nel nostro paese.

Con questa misura non risolveremo il problema ecologico, non risolveremo quello dell'educazione energetica, e riusciremo forse a perdere qualche altra decina di migliaia di posti di lavoro perché altre centinaia, migliaia di imprenditori scapperanno da questo paese invivibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, oltre che per annunciare il voto contrario dei deputati verdi agli emendamenti soppressivi dell'articolo 8, prendo la parola per dire qualcosa anche in relazione a quanto hanno detto nella discussione sul complesso degli emendamenti i colleghi Possa e Bono.

Non riesco a capire da quali dati scientifici — dato che a ciò ci si riferiva commentando quanto detto dal Governo e dal relatore — si sia attinto per affermare che l'introduzione della *energy carbon tax* provocherebbe una perdita di 5 mila posti di lavoro all'ENEL. Non credo che questo dato sia attendibile, né credo che vi sarebbero effetti regressivi o recessivi sull'economia, o che vi sarebbe un piano energetico «in pillole». Magari vi fosse quel piano, signori del Governo: la realtà non è questa.

Oltre ad annunciare questi effetti catastrofici e per nulla obbedienti al rigore degli studi macroeconomici, finanziari e fiscali, non si fanno ulteriori approfondimenti analitici. Per esempio, non ci si chiede su chi ricadano, dal punto di vista non solo economico ma anche della salute, i danni derivanti dalle emissioni inquinanti dei vari settori industriali del paese. Sono stati arrecati all'ambiente danni enormi, che non voglio qui ricordare, ma sui quali sono stati elaborati dalla comunità scientifica nazionale studi inconfutabili (a differenza di quelli qui menzionati).

Tutto ciò dimostra che finalmente in Europa viene applicato il principio per cui chi inquina paga, peraltro già in atto in Germania, Francia ed Inghilterra e in altri paesi del nord Europa. In sostanza viene attuato un uso innovativo della leva fiscale non tanto per favorire l'abbattimento complessivo degli effetti inquinanti, quanto per obbedire alle reiterate e ormai decennali richieste dell'Unione europea (di cui attualmente il commissario Monti è artefice e protagonista positivo) in ottemperanza alle conclusioni della conferenza di Kyoto. Ai colleghi Bono e Possa ricordo che l'applicazione da parte dell'Italia di questa normativa, soprattutto tenendo

conto degli inquinanti sparsi sul pianeta, non vuol dire assolutamente niente, significa semplicemente far riallocare le industrie che inquinano dove si inquina di più o dove si massacra l'ambiente, come è avvenuto nei paesi dell'ex Unione Sovietica o in altri dove vi è un'industria obsoleta, altamente inquinante e incapace di rinnovare i propri impianti e di rispettare contemporaneamente l'ambiente.

Anche per quanto riguarda i costi di lavoro, il ragionamento è esattamente contrario. Vi invito, cari colleghi, ad aggiornarvi di più perché l'industria che adotta le tecnologie atte a disinquinare — la cosiddetta *first comer* — è quella che dimostra di essere più avanzata delle altre su almeno tre fronti, su quello tecnologico, su quello della capacità di creare nuovi posti di lavoro e su quello dell'abbattimento delle emissioni inquinanti.

Con queste poche osservazioni e facendo riferimento a quelle già espresse in sede di discussione generale, alle quali rimando, e sottolineando la mancanza di maggiori incentivi alle industrie attente alla protezione dell'ambiente, riteniamo che questi emendamenti soppressivi...

PRESIDENTE. Deve concludere.

LINO DE BENETTI. ...siano arretrati di fronte all'importanza di un'economia avanzata tecnologicamente alla pari con le migliori d'Europa e capace di abbattere poca cosa nell'ambito ambientale attraverso l'introduzione della leva fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, noi del Polo abbiamo la sensazione di parlare a futura memoria. Il Governo e la maggioranza si tappano le orecchie di fronte ai moniti più circostanziati e alle analisi più tecniche e scientifiche dei problemi che vengono dibattuti, o che dovrebbero esserlo, in quest'aula. Noi da

due anni e mezzo parliamo a futura memoria: avevamo detto che avreste depresso l'economia e il tasso di sviluppo dell'Italia è la metà di quello europeo; avevamo detto che avreste fatto aumentare la disoccupazione e l'avete portata al 12,5 per cento. Avevamo detto che la vostra è una strategia dell'impoverimento e gli indici di povertà calcolati dalla Presidenza del Consiglio dimostrano che esso è cresciuto nel paese. Complimenti! Avevamo ragione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Oggi vi diciamo, a futura memoria, che la *carbon tax* è un pretesto, non è una tassa contro l'inquinamento, ma un pretesto per introdurre un'altra tassazione a carico degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Da qui a un anno — lo dico a futura memoria — il 17 novembre del 1999 misureremo il tasso d'inquinamento sul territorio nazionale e vedrete che non avrete ottenuto nulla, salvo oberare i contribuenti e le imprese di migliaia di miliardi. Complimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** In tanti ci stanno provando e anch'io devo cercare di convincere i colleghi della maggioranza a votare questo primo emendamento volto a sopprimere l'articolo 8.

Desidero sinteticamente ricordarvi i seguenti punti.

Primo: è appena uscito a fine ottobre lo stato dell'economia dei quindici paesi membri dell'Unione europea e avete visto che l'Italia ha la maglia nera essendo l'ultima degli ultimi; ogni 100 lire di incremento del PIL in Italia per il 1998, in Germania ve ne sono 165, il 65 per cento in più, 247 in Portogallo, ossia il 147 per cento in più. In sostanza, significa che non generiamo prodotto interno lordo.

Secondo: perché non generiamo PIL? A causa della pressione fiscale, incluso l'enorme impatto delle trattenute contributive.

Terzo punto: questa legge, in realtà, utilizza i soldi della *carbon tax* per diminuire i contributi sociali. Il comma 10, lettera a), del testo della Commissione prevede che le maggiori entrate sono destinate a compensare la riduzione degli oneri sociali; infatti, occorre ridurli perché altrimenti non siamo più competitivi e quindi restiamo gli ultimi in Europa.

Rendiamoci conto, allora, che approvando questo testo è come se il Parlamento dicesse: «italiani, inquinare perché in questo modo riusciamo a ridurre gli oneri sociali, altrimenti non ce la facciamo». Pertanto, non si tratta di una tassa contro l'inquinamento, ma di un modo per inquinare di più (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Armani*). Siamo alla follia, ce ne rendiamo conto? Di questo passo, l'anno prossimo proporrete una tassa sulle sigarette per pagare le pensioni e la chiamerete la «anti-cancer tax»! Una cosa del genere non è possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*)!

Esiste poi — lo ha dimostrato il collega Possa — un effetto profondamente recessivo e su questo siamo tutti d'accordo. Per favore, pensateci un attimo, non facciamo questa follia: eliminiamo l'articolo 8, è possibile combattere l'inquinamento più che bene facendo un migliore trasporto pubblico (in Italia a livello di quarto mondo). Riduciamo il costo del lavoro con gli altri emendamenti che hanno proposto le opposizioni, lega nord per l'indipendenza della Padania ed il Polo per la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. In verità, vorrei prima conoscere il perché del giudizio di inammissibilità sull'emendamento soppressivo 8.4 a mia firma.

PRESIDENTE. Credo di averglielo già detto: per mancanza di compensazione.

MARA MALAVENDA. Questo ovviamente è dovuto al fatto che non sono stati guardati con attenzione tutti i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Può darsi; se lei ci suggerisce, sì.

MARA MALAVENDA. Comunque, vorrei esprimermi sull'articolo 8 che ritengo fondamentale perché credo che in questa sede si dicano molte falsità. C'è chi magnifica la *carbon tax* e chi la vuole sopprimere, ma con motivazioni molto discutibili. Non possiamo dire che il territorio non sia inquinato e sappiamo anche benissimo cosa è che lo inquina, non solo gli olii, ma tutta l'industria. Pensiamo soltanto a quello che combina l'Ilva a Taranto, procurando morti a causa dell'amianto e quant'altro. Il problema è che è inaccettabile che si colpiscano tutti i cittadini con una nuova tassa, con una tassazione, rastrellando così soldi ancora una volta da destinare ai padroni. Questa è la verità!

È certo che sono favorevole al disinquinamento e rilevo anch'io che è troppo poco quello che si fa — anzi, non si fa nulla — a tale riguardo (le industrie, infatti, continuano a scaricare tonnellate di materiali inquinanti); ma credo che bisogna esseri anche seri: chi deve pagare? L'industria o il cittadino?

Si cominci allora a dire che di questo male del territorio se ne deve fare carico soprattutto chi inquina, cioè, innanzitutto le aziende, gli imprenditori, i padroni e non certo, con un falso obiettivo, chi ancora una volta sarà tartassato con una nuova tassa.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Credo che si possano fare diverse osservazioni sulla materia; occorrerebbe, tuttavia, seguire anche una logica.

È evidente che gli strumenti economici non siano di per sé sufficienti ad eliminare l'inquinamento, ma è altrettanto evidente che, se il mercato — come avviene — non « internalizza » i costi ambientali, senza strumenti economici (compresi quelli fiscali) non sarà possibile portare avanti una efficace e moderna politica ambientale. In particolare, nel protocollo di Kyoto, nel « menù » delle politiche delle misure, sono elencate anche misure di natura fiscale. L'Unione europea ha cominciato in alcuni paesi ad applicare queste misure fiscali. Noi le applicheremo in maniera graduale perché evidentemente, se una emissione inquinante costa di più, si disincentiva quel combustibile che comporta maggiori emissioni di anidride carbonica e si incentiva l'uso più efficiente — perché è più conveniente — di questi combustibili, riducendo quindi gli impatti ambientali.

Come è scritto nel testo dell'articolo 8, ulteriormente precisato da un emendamento approvato in Commissione bilancio, questo provvedimento non può e non deve aumentare la pressione fiscale globale. Esso è inoltre accompagnato da misure compensative, perché non si tratta di aumentare il prelievo a carico dei cittadini, ma di spostarlo dal reddito o dal lavoro all'inquinamento e, cioè, di prelevare sull'impatto ambientale. In questo modo si otterrà un indubbio beneficio ambientale senza gravare sul carico fiscale complessivo dei contribuenti; ciò avverrà, peraltro, con una gradualità che si spingerà fino al 31 dicembre del 2004. Si tratta quindi di un approccio molto morbido e molto graduale; in termini reali, poi, è del tutto sostenibile l'introduzione di questo meccanismo che, del resto, era previsto anche nel documento di programmazione economico-finanziaria già votato